

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 APRILE 1984

Presidenza del Presidente SPANO Roberto
indi del Vice Presidente BISSO

INDICE

Audizione dell'ingegner Ottorino Beltrami, presidente della SIP, del dottor Paolo Benzoni, vice presidente ed amministratore delegato, del dottor Giuseppe Casetta, amministratore delegato e direttore generale, dell'ingegner Francesco Giacometti, direttore generale e dell'ingegner Alfonso Graziani, responsabile della pianificazione strategica

PRESIDENTE (SPANO Roberto - <i>PSI</i>)	Pag. 3, 9, 12 e <i>passim</i>	<i>BELTRAMI</i>	Pag. 3, 15, 18
COLOMBO Vittorino (V.) (<i>DC</i>)	12	<i>BENZONI</i>	4, 13, 14 e <i>passim</i>
FONTANARI (<i>Misto-SVP</i>)	12	<i>CASETTA</i>	16, 17
LIBERTINI (<i>PCI</i>)	10, 13, 15 e <i>passim</i>	<i>GIACOMETTI</i>	14, 20, 21
MASCIADRI (<i>PSI</i>)	9, 20	<i>GRAZIANI</i>	17, 18, 20

Interviene il sottosegretario per le poste e le telecomunicazioni Bogi.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la SIP, il presidente ingegner Ottorino Beltrami; il vice presidente ed amministratore delegato dottor Paolo Benzoni; l'amministratore delegato e direttore generale dottor Giuseppe Casetta; il direttore generale ingegner Francesco Giacometti; il responsabile della pianificazione strategica ingegner Alfonso Graziani, accompagnati dal responsabile delle relazioni esterne dottor Roberto Bencivenga.

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

**Presidenza del Presidente
SPANO Roberto**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni, con l'audizione dei rappresentanti della SIP.

Audizione dell'ingegner Ottorino Beltrami, presidente della SIP, del dottor Paolo Benzoni, vice presidente ed amministratore delegato, del dottor Giuseppe Casetta, amministratore delegato e direttore generale, dell'ingegner Francesco Giacometti, direttore generale e dell'ingegner Alfonso Graziani, responsabile della pianificazione strategica

Vengono quindi introdotti l'ingegner Ottorino Beltrami, il dottor Paolo Benzoni, il dottor Giuseppe Casetta, l'ingegner Francesco Giacometti, l'ingegner Alfonso Graziani e il dottor Roberto Bencivenga.

PRESIDENTE. Innanzitutto rivolgo un ringraziamento ai nostri ospiti, che sono a conoscenza dei motivi per i quali è stata ripresa l'iniziativa di una indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni, nonché delle questioni sulle quali la Commissione gradirebbe conoscere il loro parere, come indicate nella lettera di invito alla presente seduta. Siamo già a buon punto e questa mattina inseriremo un ulteriore tassello nel quadro informativo che ci stiamo formando.

Vorrei procedere anche in questa occasione dando prima la parola ai nostri interlocutori per una introduzione, affinché ci diano le informazioni che sono in condizione di fornirci, dando poi la parola ai colleghi senatori che volessero porre dei quesiti ed avere chiarimenti.

BELTRAMI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto rivolgere un vivo ringraziamento per questa opportunità di rappresentare in una così autorevole sede il pensiero della SIP riguardo i tanti problemi e le molteplici prospettive inerenti al settore delle telecomunicazioni.

È un settore dove i progressi tecnologici determinano trasformazioni così rapide da richiedere radicali modifiche delle nostre abitudini di programmare con riferimenti certi e di decidere dopo lunghe riflessioni.

Nel campo tecnologico — e le telecomunicazioni hanno un contenuto ad altissima tecnologia — le soluzioni adottate in un dato momento vengono rapidamente superate da nuove scoperte.

Ci sembra quindi estremamente utile questa nuova indagine conoscitiva, al fine di verificare l'evoluzione del settore grazie alle innovazioni tecnologiche nel quadro del nuovo auspicato assetto delle telecomunicazioni.

Le conclusioni dell'indagine sicuramente rappresenteranno un indiscutibile punto di riferimento per quanti operano nel settore e confidiamo che al contempo determinino le rapide soluzioni unanimemente richieste.

Questo settore, che negli ultimi venti anni si è sviluppato in tutto il mondo con un costante tasso di crescita, si trova oggi in una posizione-chiave non solo per i suoi dati caratteristici (volume di affari, investimenti, livelli occupazionali, entità di spesa per la produzione e la ricerca), ma anche perché rappresenta un'infrastruttura sempre più vitale con rilevanza, oltre che economica, anche politica, culturale e sociale.

Su questi aspetti, su quanto la SIP sta facendo per assolvere compiutamente il ruolo di moderno gestore di telecomunicazioni, sui problemi da superare e le prospettive di sviluppo, il vice presidente e amministratore delegato dottor Benzoni riferirà diffusamente e dettagliatamente.

La SIP — mi sia consentito rilevarlo — è pronta. I conti stanno andando soddisfacentemente. L'andamento del titolo conferma una riconquistata fiducia e diventa più realistico un atteso ritorno del capitale privato da cui ci aspettiamo l'indispensabile contributo per realizzare il massiccio programma di investimenti.

Come questa indagine va chiaramente evidenziando, le telecomunicazioni sono vitali per il paese, ma il loro sviluppo non può avvenire in misura sufficientemente adeguata senza il concorso di tutti, perchè le telecomunicazioni rappresentano ormai un classico strumento senza confini e richiedono un'opportuna programmazione e una coesione interna per poter affrontare il confronto internazionale che diviene via via sempre più serrato.

Dai risultati di questo confronto dipende la nostra collocazione in campo internazionale e noi tutti in questa sede — ma anche nel paese — vogliamo certamente rimanere tra i paesi più industrializzati.

BENZONI. Parlare in questa Commissione dopo il presidente dell'IRI e l'amministratore delegato della STET, rende meno arduo il compito della SIP e permette di affrontare i nodi della telefonia e dei nuovi servizi telematici, sapendo che il quadro delle telecomunicazioni è già stato ampiamente delineato.

Sono particolarmente grato al Presidente ed ai Commissari per la convocazione e per l'attenzione che vorranno dare alla nostra azienda di servizi, azienda centrale e strategica nello sviluppo del sistema di telecomunicazioni.

A meno di due anni dallo svolgimento della precedente indagine conoscitiva, lo scenario è profondamente cambiato: ieri esisteva una situazione di monopolio; oggi viviamo di fatto in una prospettiva di concorrenza. Ieri il nostro sistema si poteva definire un «pluripolio bloccato»; oggi si trova al centro di «guerre stellari» per la conquista dei nuovi servizi telematici in Europa ed in Italia da parte dei giganti del settore. Ieri informatica e telecomunicazioni viaggiavano su binari diversi; oggi producono e progettano insieme per il decollo dei servizi telemati-

ci. Due anni hanno cambiato le regole del gioco e rendono quanto mai opportuna la nuova indagine, pur rimanendo valide le linee strategiche individuate nella precedente legislatura. Il problema reale è che alcune di quelle indicazioni non hanno ancora trovato realizzazione.

Così oggi, in una situazione ancora fluida, la SIP deve raccogliere la sfida tecnologica per migliorare la qualità delle prestazioni, garantendo nel contempo che tutti possano accedere in termini rapidi ai suoi servizi. Per reggere all'impatto di questa sfida, recuperando i ritardi, abbiamo realizzato nell'anno passato una significativa riorganizzazione recuperando margini di produttività; abbiamo mantenuto elevati gli investimenti con un maggiore contributo dell'autofinanziamento; stiamo per presentare un altro bilancio in attivo, dopo quello dell'anno scorso: una linea che la SIP porterà avanti — sia pure fra molte difficoltà — per non scivolare fra le aziende assistite. Attorno a noi sono cresciuti in questi anni migliaia di posti di lavoro e il ruolo della SIP si difende con l'efficienza, con alti investimenti.

Ma tutti questi sforzi rischiano di essere vanificati se, tempestivamente, non saranno sciolti alcuni nodi politici ormai chiari a tutti e sui quali tutti i soggetti interessati affermano, almeno a parole, di essere d'accordo, nodi che si possono sinteticamente riassumere in quattro punti-chiave:

1) revisione della convenzione con il Ministero delle poste (il 16 marzo il nostro consiglio di amministrazione ne ha autorizzato la firma e mi auguro che la conclusione sia prossima);

2) nuovo assetto del settore delle telecomunicazioni: una indicazione chiara a favore di un unico gestore in ambito nazionale era emersa dai lavori della Commissione nella precedente legislatura;

3) provvedimenti finanziari e tariffe: forme di sostegno per gli investimenti nella telefonia di base e avvio di procedure più snelle nella revisione del livello e della struttura delle tariffe;

4) *deregulation* e nuovi servizi in un quadro chiaro senza subire le conseguenze di «deregolazioni selvagge». (L'esempio della

RAI non ha bisogno di commenti: è la testimonianza che là dove non esistono poche e chiare regole — non certo normative soffocanti — il pericolo esiste con conseguenze spesso irrimediabili).

Sono nodi strategici sul piano industriale che attendono risposte positive dal Governo e dal Parlamento. Risposte che non possono più slittare. Per la SIP, come per tutte le industrie, sono vitali decisioni rapide: da queste decisioni, dalla chiarezza degli obiettivi, da una vera programmazione dipende lo sviluppo di tutto il settore delle telecomunicazioni.

Non vorremmo che dietro esigenze di approfondimenti — certo utili e costruttivi quando aprono la strada a scelte chiare — si nascondessero obiettivi diversi per ridurre lo spazio e le prospettive della SIP e dell'intero settore, favorendo altri interessi e altre presenze. Lo hanno sottolineato con chiarezza Prodi e Principe, lo ripetiamo come SIP: il settore delle telecomunicazioni è strategico per la nostra economia. Mantenere le chiavi dello sviluppo in mani italiane, pur aperti a collaborazioni e integrazioni nazionali e internazionali, significa garantire un futuro di paese industriale e non scivolare in serie B nella nuova divisione internazionale del lavoro.

Non possiamo prendere ad esempio soltanto gli Stati Uniti, ma dobbiamo confrontarci con le realtà europee, in particolare quella francese e quella tedesca per tanti versi a noi simili, sperando che queste realtà presto possano trovare integrazioni e *standards* comuni. Sostenere così il monopolio della rete non significa vivere nel passato bensì evitare dispersioni di energie in un paese, come l'Italia, dove le risorse non abbondano. Contemporaneamente la SIP vuole giocare le sue carte nei servizi telematici, consapevole che, nella seconda metà degli anni Ottanta, diverrà consistente per le aziende di servizio la quota degli introiti derivanti da attività diverse dalla telefonia tradizionale.

Le cifre della nostra azienda già le conoscete. Intendo qui fornire soltanto alcuni rapidi *flashes*: alla fine del 1983 avevamo 76.000 dipendenti (di cui 600 alla ricerca nello CSELT e 70 alla Scuola superiore di telecomunicazioni di L'Aquila) con un'occu-

pazione diretta e indotta di altre 215.000 persone; oltre 15.600.000 abbonati (di cui 3 milioni nella categoria-affari); investimenti annui che per il 1983 raggiungono il 3,5 per cento sul totale del paese.

Un settore, quello italiano delle telecomunicazioni, all'avanguardia in Europa, sino alla fine degli anni Settanta. Poi il rallentamento e il sorpasso da parte di altri, come la Francia, che era alle nostre spalle. Le cause sono note: diciamo che il vento della contestazione ha penalizzato un settore determinante nella creazione di nuova occupazione.

Qualche cifra: nel 1975 l'Italia aveva 17,2 abbonati ogni 100 abitanti contro i 13,4 della Francia. Dodici anni dopo, nel 1982, la Francia ci aveva scavalcato: 35,1 abbonati contro i nostri 23,9. Un altro dato significativo è rappresentato dalla spesa per abbonato. Se prendiamo il 1982 troviamo che l'abbonato italiano ha speso mediamente 483.000 lire (di cui alla SIP sono andate lire 393.000, mentre tale cifra sale a lire 444.000 nel 1983) contro le 637.000 dell'utente francese, le 682.000 di quello tedesco e le 754.000 di quello inglese.

L'esperienza della seconda parte degli anni Settanta dovrebbe farci meditare oggi che siamo ad una svolta e si stanno per compiere scelte determinanti per il settore. Dagli indirizzi governativi, politici e industriali che matureranno nei prossimi mesi dipenderà gran parte della struttura di telecomunicazioni con la quale l'Italia si affaccerà al ventunesimo secolo.

Noi crediamo — come già qui è stato sottolineato — che le alleanze debbano essere ristrette su specifici settori industriali, aiutando le singole aziende a recuperare spazi sul piano delle tecnologie e della penetrazione di mercato, garantendo contemporaneamente occupazione in Italia.

Ed il ruolo della SIP può essere decisivo sul piano dell'innovazione, della domanda pubblica, della telematizzazione del paese partendo dalla Pubblica amministrazione.

Molti temi potrebbero essere ancora affrontati, ma ritengo invece utile concentrare l'attenzione della Commissione su alcuni aspetti specifici della nostra azienda: riorganizzazione, assetto, qualità del servizio, politica tariffaria e nuovi servizi.

Abbiamo avviato da tempo una riorganizzazione interna, in attesa di quel riassetto che dovrà razionalizzare e quindi migliorare l'efficienza del sistema. Abbiamo imboccato la strada della regionalizzazione eliminando un livello gerarchico, quello delle vecchie cinque zone. Contemporaneamente sono state attribuite precise responsabilità a sette aree di intervento attuando una notevole mobilità (nel 1983 si è operato un ampio movimento, sia geografico che di ruoli, di 200 dirigenti su un totale di 650). Un'operazione resa possibile da un confronto dialettico, ma sempre positivo, con le organizzazioni sindacali che hanno ben presente la qualità della sfida e la necessità di mantenere un clima costruttivo di relazioni industriali. Così l'indice di produttività è migliorato nel 1983 del 2,6 per cento, contribuendo ad attestare il dato complessivo del quadriennio 1980-1983 all'11,6 per cento mentre prevediamo per l'anno in corso un ulteriore recupero del 3,9 per cento.

Ed il primo passo all'interno dell'azienda è stato compiuto con la telematizzazione di molti servizi. Oltre 8.000 terminali (destinati a raddoppiare entro due anni) consentono di svolgere una molteplicità di attività tecnico-commerciali-amministrative, con risparmio di tempo e di costi e con uno snellimento delle procedure.

Particolare attenzione abbiamo rivolto all'attività di formazione e aggiornamento professionale specialmente in vista degli sviluppi della tecnologia: nel 1983 a questo scopo sono state destinate 4 milioni di ore (60 ore annue in media per dipendente) con un impegno di spesa intorno all'1 per cento del fatturato. Tutto questo mentre realizzavamo un programma di investimenti di oltre 3.700 miliardi.

Per quanto riguarda poi l'ipotesi di un nuovo assetto del comparto delle telecomunicazioni, ed il ruolo della SIP, riteniamo che questa sia la chiave di volta del futuro. Nella precedente legislatura questa Commissione aveva indicato la necessità di eliminare doppioni, insomma di superare quel pluripolio che invece di favorire lo sviluppo rischia di frenare le telecomunicazioni italiane. Data la sovrabbondanza di soggetti, era emersa una linea di tendenza chiara: affida-

re ad un unico gestore il servizio nazionale e ad un secondo gestore quello internazionale. Una linea peraltro confermata dal «Rapporto al presidente» formulato dalla commissione Morganti dopo un'ampia analisi su tre soluzioni di riassetto: razionalizzazione della situazione esistente; istituzione di un ente o agenzia per le telecomunicazioni; separazione dell'attività di gestione da quella di controllo (concentrando la gestione nell'ambito delle Partecipazioni statali). Fra queste tre soluzioni la commissione caldeggiò la terza per una molteplicità di ragioni: giuridiche, finanziarie, funzionali.

Entro la fine di maggio dovrebbe essere formulato il disegno di legge sul riassetto del settore; la SIP si augura che si proceda nella direzione del gestore unico in ambito nazionale, nella considerazione della professionalità e del patrimonio manageriale presente nelle diverse realtà operative.

Un primo passo importante è rappresentato dalla revisione della convenzione che tra l'altro permetterà alla SIP di vendere prodotti, mentre fino ad oggi le è consentito soltanto il noleggio. Non dimentichiamo che questo vincolo impedisce una reale concorrenza obbligando nel contempo la società a sostenere maggiori immobilizzazioni.

In definitiva, sull'assetto esiste un indirizzo chiaro elaborato dalla SIP in sintonia con l'IRI e con la STET: monopolio sui servizi di base e sulle reti affidato ad unico gestore che operi nell'ambito delle Partecipazioni statali; concorrenza sui servizi a valore aggiunto e sui terminali dove la società dovrà potersi confrontare a parità di condizioni.

Quanto a sviluppo e qualità del servizio, ritengo che trasformazione tecnologica e qualità del servizio siano strettamente legate. È in atto la trasformazione della rete da analogica a numerica. Nella trasmissione il processo di numerizzazione è da tempo una realtà, come è confermato dai seguenti dati: nel campo della rete interdistrettuale già oggi l'85 per cento delle forniture dei terminali di canale è in tecnica numerica; nel campo della rete distrettuale detto valore sale al 95 per cento. Nell'ambito della commutazione dove, per quanto concerne la parte urbana, il passaggio per la tecnica semielettronica si è evitato per scelta strategica,

un certo ritardo nella introduzione delle tecnologie numeriche esiste solo nei confronti di pochissimi paesi esteri. L'attuale programma per la commutazione prevede che il 90 per cento delle forniture nel campo urbano e il 97 per cento in quello interurbano avverranno entro il 1988 in tecnica numerica.

Per quanto riguarda la questione del secondo polo di commutazione, una sua costituzione a breve termine potrebbe comportare alcuni rischi. Nei prossimi anni per esempio, la «Face» e la FATME dovranno fornire complessivamente oltre un milione di linee urbane: l'esclusione di uno dei due sistemi renderebbe verosimilmente inattuabile nei tempi previsti tale programma con il rischio di pesanti riflessi sull'occupazione.

Comunque, a nostro avviso, la riduzione del numero dei sistemi deve restare un obiettivo di fondo e in questo momento, più che affrettate decisioni che si ripercuoterebbero negativamente almeno su una manifatturiera, sembra opportuno esplorare le nuove possibilità offerte da eventuali accordi interni e/o internazionali che potrebbero cambiare lo scenario e fornirci diverse prospettive per gli anni Novanta, cioè quelli in cui, si dice, ci dovrebbe essere la «terza generazione».

Ora attendiamo la revisione del Piano decennale che, nella sua prima stesura, ha indicato obiettivi precisi, alcuni validi, altri superati. Si tratta di accelerarne la ridefinizione completandolo con l'indispensabile quadro di copertura finanziaria e di compatibilità economica.

Ritornando ai confronti con l'estero, la Francia, paese a noi vicino, mostra come decisioni coraggiose e massicci investimenti possano ricondurci presto nel gruppo di testa dei paesi industriali. In proposito, con la numerizzazione della rete ed in futuro con satelliti e fibre ottiche, certamente i servizi di telecomunicazioni risulteranno più fluidi ed efficienti.

Lo sforzo quotidiano per superare i limiti tecnici, allacciare nuovi utenti, migliorare la qualità del servizio, è notevole. Nel 1984 potremo collegare 915.000 nuovi abbonati con una ulteriore riduzione delle domande

giacenti, che già a fine 1983 si sono ridotte a 480.000, contro le 828.000 del 1980.

E la qualità del servizio si garantisce anche attraverso il prodotto. Pur facendo parte di un gruppo, come quello STET, che unisce aziende di servizio e manifatturiere, la nostra politica è orientata alla massima attenzione per il rispetto del costo-prestazione e quindi a privilegiare i fornitori che offrono prodotti di qualità, di alta tecnologia, in un regime di effettiva concorrenza. Riteniamo su questa strada di realizzare le condizioni per un salto tecnologico.

Affinchè l'impegno delle SIP verso l'utenza possa essere compreso nella sua intierezza, vorrei ricordare che, nella riorganizzazione aziendale, è stato creato alla fine del 1983 un ufficio nuovo: la «Tutela utente». Non si tratta di un ufficio-reclami o di un vuoto *slogan*, bensì di un sensore rivolto all'esterno e all'interno dell'azienda. Duplice l'obiettivo: innanzitutto, rivolgersi all'utenza per cogliere i problemi, offrire le risposte, illustrare i programmi; in secondo luogo, premere sulle linee competenti per segnalare attese, proposte, suggerimenti. In definitiva, collaborare a rimuovere le cause di scontento manifestate dall'utenza.

Puntiamo molto sulla «Tutela utente», che opera nell'ambito dell'area «Relazioni esterne», per rispondere ad un'esigenza emergente nella società, colta anche chiaramente dalla CEE: «l'utente deve divenire *partner* sociale nella elaborazione e nell'attuazione delle grandi decisioni economiche».

In tema di programmi finanziari e politica tariffaria è tempo di voltare pagina per superare barriere di diffidenza e di polemiche dannose per tutti ma soprattutto per gli stessi utenti. Si tratta di individuare nuove procedure, più snelle e trasparenti, e nel contempo garantire un'adeguata politica tariffaria capace di permettere una programmazione a lungo termine. Il professor Prodi ha parlato in questa sede di «adeguamento garantito». E l'amministratore delegato della STET, dottor Principe, ha auspicato una revisione del sistema tariffario affermando che «è necessario intervenire sugli attuali rapporti di livello tra le varie voci di traffico modulando la mutualità del sistema secondo

valori più idonei ad evitare distorsioni nella evoluzione dei servizi».

Affermazioni pienamente condivisibili anche perchè le cifre parlano chiaro: il raffronto Italia-Europa dimostra che — al di là delle differenze economiche — le nostre tariffe sono competitive. L'Italia si trova infatti al nono posto per i canoni, al sesto posto per le conversazioni urbane e al quinto posto per il contributo di allacciamento.

Inoltre le nostre tariffe sono andate progressivamente diminuendo in termini reali: fatto 100 l'indice 1976, oggi siamo scesi a quota 72. I dati confermano che la SIP non ha mai chiesto, così come non chiede oggi, il recupero automatico e totale dell'inflazione bensì intende assicurare, anche nel futuro, una parte di questo recupero attraverso incrementi della produttività.

Lasciamo da parte i pregiudizi e veniamo al nodo del problema: sulle tariffe, e non solo su quelle, non si può vivere alla giornata. Tutti i paesi-guida stanno puntando eccezionali risorse sulle telecomunicazioni. Non si possono chiedere reti d'avanguardia, qualità nel servizio, efficienza e sviluppo tecnologico senza programmare con un certo respiro le condizioni finanziarie per la loro realizzazione.

Chiediamo quindi procedure più tempestive insieme ad una corretta revisione della socialità e della mutualità delle tariffe. Oggi la cosiddetta «fascia sociale», con scatti a 40 lire, comprende tutti gli abbonati della categoria-abitazione, a prescindere dalle condizioni socio-economiche dei singoli soggetti. Certo, se guardiamo al «fisco» è difficile trovare la strada giusta per non fare pagare solo ai lavoratori dipendenti eventuali modifiche!

Dalla politica tariffaria discendono le possibilità di autofinanziamento e quindi un quadro di certezze per ottenere l'indispensabile capitale di prestito e l'auspicato maggiore intervento di capitale di rischio da parte dei risparmiatori privati.

Sono nodi che un paese moderno deve sciogliere senza penalizzare lo sviluppo industriale e creando nei cittadini la consapevolezza di non subire uno «scippo», come troppo spesso si è denunciato, ma di pagare equamente un servizio contribuendo, nel

contempo, allo sviluppo di un settore strategico per l'economia.

Per quanto riguarda infine i nuovi servizi telematici, il loro decollo è legato allo sviluppo delle reti. L'interesse delle multinazionali al mercato telematico italiano è la testimonianza più chiara che su questo terreno si gioca il nostro domani e gran parte del futuro del sistema-Italia. Esiste dunque un mercato che attende servizi nuovi, diversificati e complessi. Esistono oggi 3 milioni di collegamenti telefonici «utenza-affari» e 136.000 installazioni terminali per trasmissione dati. Inoltre, 530 fra aziende e enti trattano centralmente i problemi di telecomunicazioni e telematica, e oltre 15-20.000 unità già richiedono servizi sofisticati. In questo mercato potenziale, dove l'*office automation* in molti casi è già una realtà, gravitano anche 500.000 piccole-medie aziende alle quali bisogna aggiungere 2 milioni di studi professionali, piccoli artigiani, cooperative, negozi, farmacie, eccetera.

La SIP intende rispondere alle attese del mercato, intende stimolarlo, farlo crescere per permettere all'industria di decollare. Una strada aperta ad alleanze tecnologiche con *partners* validi per acquisire *know-how* e procedere ad una telematizzazione del paese.

Come ho rilevato nell'audizione del 15 febbraio scorso alla 12^a Commissione permanente della Camera, nel corso di un'indagine conoscitiva sul terziario e l'innovazione, la domanda pubblica è decisiva per il decollo dei nuovi servizi. Un ruolo fondamentale lo può sviluppare la Pubblica amministrazione le cui spese per l'informatica (800 miliardi nel 1982) rappresentano soltanto il 12 per cento del fatturato complessivo del mercato informatico italiano e lo 0,30 per cento delle spese sostenute dalla Pubblica amministrazione: un terzo di quello che spendono altri paesi europei.

Videotel, facsimile, teletex, telemedicina, video-conferenza sono alcuni dei servizi che stiamo offrendo. Molti di questi servizi sono destinati a sicuro successo, altri vanno sperimentati, altri ancora stanno per nascere. È un mondo in rapida evoluzione dove ci auguriamo che si trovino presto *standards* comuni europei per aprire un mercato di vaste dimensioni e realizzare quella rete universale

di comunicazione per immagini e dati, oggi garantita per la voce dal telefono.

La crescita del mercato dei nuovi servizi spingerà la SIP ad articolarsi in maniera nuova e siamo aperti a nuove forme di organizzazione in relazione alla esigenza di operare in questo settore su un piano competitivo.

Parte del nostro futuro di paese industriale, della realizzazione degli investimenti in un settore strategico, è dunque nelle mani del Parlamento e del Governo. La SIP ritiene di possedere le caratteristiche per rispondere alla sfida tecnologica, restando punto centrale del sistema delle telecomunicazioni. Ritiene di poter giocare «la carta telematica» contribuendo a rivitalizzare il settore, richiamando denaro fresco, energie manageriali e professionali, alta tecnologia.

Gli obiettivi strategici della SIP sono chiari:

1) ulteriore sviluppo del servizio telefonico di base per raggiungere quella quota di 40 abbonati ogni 100 abitanti, considerato livello di maturità telefonica (a fine 1983 gli abbonati sfioravano il 28 per cento);

2) conquista del mercato dei nuovi servizi per stimolare l'industria nazionale e acquisire *know-how* attraverso alleanze nazionali ed internazionali; l'organizzazione della SIP è stata appositamente adeguata in questi ultimi due anni;

3) consolidamento della propria struttura economica-patrimoniale; nel quadriennio 1980-1983 l'incidenza degli oneri finanziari sui ricavi è passata dal 31 al 21 per cento e i debiti fronteggiano gli immobilizzi per il 43 per cento contro il 74 per cento di fine 1980;

4) accelerata introduzione delle innovazioni tecnologiche per una migliore qualità del servizio.

Affinchè questi obiettivi si possano conseguire, è necessario tuttavia un quadro di certezze, con la definizione delle convenzioni e del nuovo assetto, con una politica di alti investimenti. Sono scelte che non coinvolgono soltanto la SIP, ma riguardano il sistema Italia nel suo complesso.

PRESIDENTE. Invito i colleghi che lo desiderino a porre i loro quesiti.

MASCIADRI. Prendo la parola per fare soltanto alcune domande. Ho sentito a più riprese il dottor Benzoni parlare di recupero di produttività; se lo avessi sentito soltanto una volta non mi sarei soffermato forse sull'argomento, ma siccome il tema è stato ripetuto, vorrei dire che quando si parla di recupero di produttività si dà anche un giudizio sulla produttività del periodo precedente. A che cosa è dovuto questo recupero di produttività? Vuol dire che prima le cose non andavano bene? Oppure vi sono altre ragioni? È un po' come l'allievo che riesce a raggiungere il sei di merito: ciò vuol dire che precedentemente aveva quattro.

Vorrei dunque sapere le ragioni che supportano questo recupero di produttività al quale lei, dottor Benzoni, ha fatto più volte riferimento.

Sappiamo inoltre che oggi la STET riunisce le aziende dei servizi e quelle manifatturiere. Vorrei sapere qual è il vostro parere: alcuni prevedono una suddivisione, cioè una scissione, in buona sostanza, di ciò che esiste, distinguendo tra le aziende dei servizi e quelle manifatturiere. Gradirei in proposito una sua valutazione, dottor Benzoni, atteso il fatto che durante l'altra indagine conoscitiva era apparso che qualche differenza di valutazione pur esisteva tra la STET e la vostra azienda. Mi pare che voi vi lamentaste del fatto che la STET era intervenuta pesantemente su di voi perchè si andassero a realizzare acquisti in un'unica determinata direzione, impedendo quindi il realizzarsi di una certa concorrenzialità, il che portò ad una lievitazione dei costi. Vi sono ancora tali atteggiamenti da parte della STET oppure sono completamente cessati? Comunque, semmai, quali sono i rapporti con la STET? Gradirei in proposito una risposta chiara e non sibillina.

Per quanto riguarda il «Proteo», mi pare di aver sentito valutazioni diverse tre anni fa, nella scorsa indagine e ancora durante questa. Vorremmo conoscere il parere della SIP, direttamente interessata a questo tipo di commutazione numerica, rispetto agli sforzi che sono stati prodotti nell'arco di un decennio, con il dispendio di molte centinaia di miliardi. È affidabile o no questo sistema? Avete detto in buona sostanza — non è un

segreto — che il «Proteo» non è affidabile; almeno è questo quello che credo di aver capito, insieme ad altri colleghi. Talaltri invece hanno espresso un parere complessivamente diverso; cioè il sistema sarebbe ormai affidabile, soprattutto con riguardo alla seconda generazione del «Proteo» alla quale si sta passando. Siccome la SIP è direttamente interessata a questo argomento vorremmo conoscere il suo parere. Peraltro è un parere che potete esprimere in maniera motivata.

Anche per quanto riguarda il profilo istituzionale, al quale è stato fatto riferimento, ho sentito da parte dei nostri cortesi interlocutori, nel corso delle precedenti audizioni e soprattutto oggi, un parere concorde da parte di tutti. È stato detto cioè che sarebbe meglio andare ad un assetto che preveda un unico gestore. Tuttavia, vi è stata una voce — lasciamo stare quale —, durante l'ultima audizione, che faceva riferimento ad un assetto con due aziende: una per le relazioni di carattere interno, vale a dire quella che comporta relazioni solo con l'Italia o al massimo con i paesi del bacino mediterraneo e un'altra staccata dalla prima che si interessa di relazioni internazionali o intercontinentali; due aziende diverse, non due branche di un unico polo. Dunque si avvertiva l'esigenza di due aziende diverse per motivi che erano stati esposti abbastanza in dettaglio.

Un'ultima domanda: l'accordo Olivetti-AT & T, ad un certo punto, sembrava essere l'argomento principale sul quale attardare un momento le considerazioni; poi, esso ha perso questa importanza, perchè durante le audizioni alcuni ne hanno smorzato i toni.

Secondo voi quali effetti può produrre questo accordo? Effetti a catena? Lei, dottor Benzoni, ha parlato di «guerre stellari», un termine che abbiamo già usato in altre occasioni. Può produrre effetti benefici oppure può anche generare effetti a catena che possono essere considerati, almeno in parte, con viva preoccupazione? Non vorrei che mentre al momento ci viene dato un parere assolutamente positivo, o tale almeno in buona parte, poi, fra un anno, se avremo ancora la fortuna di incontrarci, fossimo costretti a dirci che abbiamo sbagliato, che si è trattato di una scelta che ha prodotto effetti assolutamente negativi.

Termino semplicemente chiedendovi — lei lo ha già spiegato, dottor Benzoni, ma non siamo in grado di valutare esattamente quanto lei ci ha riferito — se vi è stata evoluzione rispetto a tre anni fa, quando ci siamo visti durante la prima indagine. Quella indagine vi ha dato in un certo senso un aiuto? È stata stimolante? La frustata che vi abbiamo dato allora, indagando sulle tariffe, sull'assetto e su altri profili, è stata stimolante? Soprattutto, vi è stata un'evoluzione ed in quali settori? La voragine finanziaria di cui si parlava allora mi pare che non sia più così consistente. Volete precisare qual è il buco al quale dobbiamo fare riferimento? Quanti miliardi «in rosso» ci sono? Come si è realizzato il miglioramento tecnologico? E soprattutto, il nuovo assetto o ristrutturazione al quale avete aderito marcia o no? Oppure è ancora in via di completamento?

Scusi le troppe domande, ma esse erano pur necessarie in presenza di un interlocutore così autorevole, per sciogliere i dubbi che vi sono.

LIBERTINI. È chiaro — ce lo siamo detti tante volte — che questa non è la sede per una discussione che deve essere svolta poi all'interno della Commissione: si tratta di una sede che serve a risolvere alcuni quesiti e domande. Non entrerà quindi nelle questioni sulle quali sono state espresse opinioni che noi condividiamo e neppure mi fermerò sul fatto che, sotto molti profili, in questi anni, si sono registrati avvicinamenti tra le varie posizioni, perchè mi pare, dalle cose che diceva il dottor Benzoni, che alcune cose che noi proponevamo, come ad esempio l'unificazione delle aziende dei servizi, sono diventate oggi patrimonio comune. Ma, ripeto, questo fa parte di una materia che si discute in altra sede. Voglio solo sottolineare che ci sono punti di dissenso ma ci sono anche da parte nostra apprezzamenti per alcune questioni sulle quali mi pare si raggiunga una convergenza più generale.

Detto ciò, in questo quadro voglio porre qualche domanda. Il collega Masciadri ne ha già poste alcune. Una prima questione è quella della commutazione elettronica; per essere molto franchi abbiamo avuto nel corso di questa indagine vari interlocutori che hanno tracciato un quadro del settore. Ab-

biamo avuto una discussione sul «Proteo», che il collega Masciadri ricordava, nella quale in sostanza siamo andati da posizioni decisamente favorevoli, come quelle dell'amministratore delegato della «Italtel», dottoressa Bellisario (che ha dichiarato che il «Proteo» c'è e funziona, naturalmente il 10/3, o funzionerà — si stanno facendo le prove di omologazione — e si è comunque sicuri di pervenire ad un risultato) a posizioni molto critiche come quelle del presidente dell'«Olivetti», ingegner De Benedetti (che ha detto che il «Proteo» non funzionerà), a posizioni più sfumate di altri interlocutori che hanno avanzato riserve dicendo che l'*hardware* c'è ma il problema viene dal *software*. Quindi mentre da un lato abbiamo avuto una discussione aperta sul «Proteo», tanto che tra noi sono legittime, sulla base di questa discussione, tutte le opinioni, dall'altra parte però abbiamo avuto viceversa una convergenza di testimonianze su un punto che, nell'esposizione del dottor Benzoni, non è stato tanto raccolto almeno per quanto ho capito. La convergenza in sostanza riguarda l'utilità di mantenere la linea dei due poli, e l'esigenza che non si prendano decisioni immediate, in attesa di una decisione che dovrebbe essere assunta dalla STET; decisione peraltro che in vario modo ci è stata preannunciata, di un accordo tra il gruppo «Italtel-Telettra-GTE» (ammesso che quest'ultima ci rimanga: questo problema è stato infatti avanzato) e una delle grandi società che operano in Italia: la ITT, la «Face Standard» o la FATME, mi pare preferibilmente quest'ultima. Su questo si può ragionare; i maliziosi potrebbero dire che l'ingresso della FATME o della ITT a questo polo consente di superare i problemi del *software* che sono ancora aperti per il 10/3; tuttavia voglio dire subito che una soluzione di questo genere, l'abbiamo già detto, non ci scandalizza e può anche persuaderci perchè risolverebbe il problema della presenza delle multinazionali in Italia e salvaguarderebbe l'occupazione: si tratta di negoziare attentamente. La dirigenza della SIP può confermare che questo è il terreno della discussione?

Surrettiziamente a questa domanda centrale, ne vorrei fare un'altra subordinata su

una questione di cui non si parla mai quando si parla di centrali: quella dei prezzi. Qual è il costo per linea: 3,4 o 500 dollari? Voi che siete acquirenti: qual è il prezzo oggi sul mercato? A questo punto vorrei parlare anche della ipotesi della nuova centrale di commutazione AT & T non perchè ne siamo fautori ma perchè siamo preoccupati che aziende che non hanno produzione in Italia possano aprire problemi di occupazione. È esatto, come si dice da molte parti, che per la centrale di commutazione elettronica l'AT & T avrebbe la possibilità di fornire linee a 250 dollari mentre in altri casi si parla di 500 dollari? Come vi orientate? Avanzo questo problema perchè quando parliamo di tariffe queste sono legate ai costi.

Sulla questione delle tariffe mi limito perchè le nostre posizioni sono note, sono agli atti e le abbiamo più volte ripetute. Ricordo soltanto che noi siamo per tariffe che coprano i costi; ciò che discutiamo sono i costi e non il fatto che le tariffe li debbano coprire. Desidero quindi porre due domande: la prima è se ritenete che il livello del canone di allacciamento sia una concausa del calo delle domande di questo tipo e se comunque può in prospettiva essere un ostacolo in questo senso; inoltre, mi domando se non riteniate, al di là del livello delle tariffe, di dover effettuare una manovra di redistribuzione tariffaria riducendo il carico della soglia d'accesso.

La seconda domanda è questa: esiste un decreto in materia economica, che speriamo vivamente sia rimosso ed eliminato, che, tra le altre notizie, oggi appare in pericolo; è un decreto che tuttavia è in vigore e all'articolo 1 parla di prezzi e tariffe contenute entro la media ponderata del 10 per cento. Vorrei sapere come la SIP si ritrova in questa situazione, cioè cosa vuol dire questo decreto per la SIP: un aumento del 10 per cento, dell'8 per cento o del 7 per cento? Poichè la media ponderata è un mistero ascoso, volevo sapere se per caso lo avete penetrato, se siete riusciti a capire che cosa significa per la SIP e se è sufficiente per voi, data la domanda di aumenti tariffari che il dottor Benzoni ha sottolineato.

Ancora due questioni che sono interconnesse: innanzitutto vorrei qualche chiarimento

sulla vostra situazione finanziaria perchè tutte le volte che ci siamo visti avete sottolineato ripetutamente una serie di questioni e avete parlato del fatto che nell'attuale situazione, anche in presenza di determinate misure e di un canone ridotto, avevate necessità di aumentare l'indebitamento. Ciò che vorrei sapere è se esiste questa tendenza, a che condizione l'aumento dell'indebitamento può non avvenire o se ritenete che questo aumento viceversa sia fisiologico.

Infine lei, dottor Benzoni, non ci ha parlato, almeno non lo abbiamo colto nè io nè il collega Lotti, del problema del piano di investimenti. Ricordiamo tutti che la SIP venne a parlarci di programma aggiuntivo e in quella occasione sollecitammo un'altra questione, poi esplosa molto apertamente, e cioè quella possibilità di non realizzare il piano di investimenti. Vorremmo sapere se siete in condizione di realizzarlo o a quali condizioni siete in grado di realizzarlo perchè di questo rimanga atto anche per le nostre azioni immediate.

COLOMBO Vittorino (V). Il collega Libertini in parte mi ha anticipato per ciò che riguarda alcune domande, ad esempio a proposito delle tariffe. Tuttavia vorrei allargare il discorso sulle tariffe; il dottor Benzoni ha accennato alla semplificazione, mi sembra, delle procedure e a una eventualità tariffaria non distorsiva. Vorrei capire di più e vorrei sapere se questa è legata al nuovo assetto, alla posizione della Cassa congruagli, eccetera.

Poi, e mi riallaccio al collega Libertini, prendo atto delle notizie fornite dal dottor Benzoni circa le tariffe SIP, notevolmente inferiori per quanto riguarda l'utenza a quelle estere, un po' meno per quanto riguarda gli allacciamenti.

Il senatore Libertini si è riferito in particolare al problema del livello del canone di allacciamento e alla sua incidenza sulla diminuzione della domanda. Io, invece, vorrei sapere complessivamente quanto il livello delle tariffe può incidere sul livello della domanda. Vi è in Italia un livello delle tariffe tale da incidere sulla diminuzione già intervenuta delle domande?

Per quanto riguarda gli investimenti anch'io volevo chiedere, in particolare per ciò che concerne il 1984, quali sono quelli previsti e a quali condizioni per quel che concerne le tariffe: possono essere effettuati dalla SIP gli investimenti previsti nel piano, sia pur con quegli aggiustamenti per mutamento dei prezzi?

Infine, in ordine al possibile ingresso in Italia o al possibile uso di centrali AT & T vorrei chiedere se queste centrali sono compatibili e utilizzabili nel nostro sistema. Non dovrebbero comunque essere sottoposte ad un processo di adattamento? Tecnicamente sono direttamente usufruibili? Mi pare che vi siano problemi al riguardo e desidererei chiarimenti.

FONTANARI. Gradirei porre una domanda propedeutica: come si può definire l'indice di produttività per una azienda come la SIP? È possibile sapere con gli stessi criteri in che ordine di graduatoria e, nei confronti delle aziende straniere, come è stato fatto il paragone fra canone di allacciamento e abbonamento?

PRESIDENTE. A questo punto, prima di passare alle risposte, vorrei porre alcune domande anch'io.

Nell'introduzione avete parlato del processo di riorganizzazione interna della SIP iniziato nel 1981. A me interessa sapere a che punto è questa riorganizzazione.

Per quanto riguarda il problema della produttività e dei recuperi di efficienza della società, ci avete fornito degli elementi di valutazione con le schede che avete fatto pervenire alla Presidenza e capisco che sarà difficile ottenere una risposta questa mattina in quanto la richiesta è molto specifica e articolata. Tuttavia sarebbe interessante avere dei dati sull'andamento dei costi in percentuale sui ricavi telefonici nei tre anni, dal 1981 al 1983. Ha ragione il collega Libertini quando si riferisce ai costi, ma dobbiamo intenderci sui costi perchè un dato complessivo non significa molto. Secondo me andrebbero disaggregati in costi del personale, costi di esercizio e manutenzione e spese

generali in modo da conoscere un andamento di queste tre componenti essenziali.

Per quanto riguarda l'aggiornamento del Piano delle telecomunicazioni che è uno dei punti in scadenza, è opportuna una valutazione, a mio giudizio, sulla possibilità per la SIP di corrispondere, in termini di piano di investimenti, alle previsioni del Piano decennale fatte precedentemente, nel senso che lo spostamento più o meno sensibile da questo può essere motivato e giustificato con molte ragioni ed è bene averle presenti al fine della definizione del nuovo piano.

Per i nuovi servizi ho sentito le notizie che avete fornito, però in sostanza sarebbe interessante una valutazione del costo di previsione sulla quota di fatturato che la SIP si ripromette dai nuovi servizi nei prossimi anni, cioè nel quinquennio 1984-1988.

Invece, per la rete «Itapac» e servizi a valore aggiunto, chiederei di conoscere gli investimenti che prevedete e i tempi relativi alla realizzazione, perchè su questi ultimi si discute molto, con valutazioni diverse a seconda degli interlocutori.

Delle alleanze industriali non ci avete parlato, però mi pare che i senatori Masciadri e Libertini ne abbiano riparlato. Diciamo che è stato l'elemento di novità di questa indagine rispetto alla precedente e non poteva che essere così in quanto sapete che l'indagine ha avuto inizio subito dopo la notizia dell'accordo tra l'«Olivetti» e la AT & T; molte cose si sono andate chiarendo all'interno e all'esterno della Commissione rispetto a questo problema, delicato e decisivo per lo sviluppo delle telecomunicazioni nel nostro paese e non solo in esso. La domanda che vorrei rivolgere è questa: per quanto riguarda i tentativi di alleanze e di accordo con l'IBM, la vostra società è interessata e in che modo?

Naturalmente senza arrivare a notizie riservate, qual è l'orientamento ai fini della collaborazione con l'IBM? Ci sono garanzie per la SIP di controllare il complesso del *business* che si metterebbe in piedi con una collaborazione del genere? E inoltre, quali garanzie può fornire la SIP nell'eventuale accordo circa le possibilità di accesso alle reti cosiddette *van* per i privati diversi dall'IBM?

Infine, si sta considerando e vi è la condizione reale di un accordo che possa vedere l'IBM, la SIP ed eventualmente l'«Olivetti», perchè di questo si discute e si dà per scontato che possa essere; ma al di là di una definizione, queste possibilità ci sono o no?

Presidenza del Vice Presidente BISSO

BENZONI. Circa il recupero di produttività, devo dire che nell'ultimo quadriennio abbiamo ottenuto notevoli successi. A tale riguardo però vorrei precisare che il termine «recupero» non significa che prima ci si era adagiati in una situazione di immobilismo e che una mattina ci siamo svegliati per vedere che cosa si poteva fare per porre rimedio alla situazione, ma soltanto che in questi ultimi anni abbiamo posto un'attenzione maggiore all'organizzazione che è migliorata grazie anche agli investimenti realizzati.

Ad esempio, con riferimento alla motorizzazione, tre anni fa disponevamo di 28.000 automezzi, mentre oggi ne abbiamo 34.000, per cui riusciamo a operare gli interventi sul territorio in modo più rapido e incisivo.

Sempre in relazione alla migliorata organizzazione, ricordo che negli ultimi contratti siglati con i sindacati abbiamo trovato anche delle forme diverse di organizzazione del lavoro. Esse, unitamente anche a nuove forme di investimenti, a nuove strumentazioni ed a nuovi impianti, hanno portato ad ottenere il suddetto recupero di produttività.

LIBERTINI. Forse la cosa sarebbe chiarita se, anzichè di recupero, si parlasse di incremento di produttività.

BENZONI. Il senatore Fontanari — e così concludo sull'argomento — ha chiesto in che modo viene calcolato l'indice di produttività della SIP.

Ebbene, noi utilizziamo due differenti sistemi. Il primo è un indice molto grezzo, che non soddisfa neanche noi, ma che viene adoperato in tutte le telecomunicazioni mondia-

li, ed è quello del rapporto abbonati-dipendenti; ve ne sarebbe anche un altro disaggregato equivalente e cioè quello del rapporto numero delle conversazioni interurbane-unità del personale di commutazione, ma anch'esso è poco attendibile perchè ormai il 96-97 per cento del traffico telefonico avviene in teleselezione. Il secondo, invece, che è molto sofisticato ed è quello su cui si basano le cifre che ho indicato prima, è un indice di miglioramento della produttività e, se qualcuno vuole una spiegazione più approfondita di come esso viene calcolato, il dottor Casetta fornirà ulteriori ragguagli.

Per quanto riguarda il confronto con i paesi a noi vicini — e mi riferisco al dato grezzo relativo al rapporto abbonati-dipendenti — la situazione registrata nel 1982 era la seguente: Italia 197; Svezia 191; Francia 172; Germania 152; gli Stati Uniti poi hanno addirittura un rapporto di 100, pari alla metà del nostro.

Come ho già accennato nella precedente audizione, quando ci siamo occupati del programma aggiuntivo, questo è un indice che non ci deve lusingare troppo perchè può nascondere dei livelli di qualità diversi. Comunque, pur essendo ben consapevoli di ciò, in quanto di tratta di indici grossolani, devo dire che la SIP, rispetto all'indice di produttività si trova in posizione di testa.

Per quanto riguarda il rapporto tra comparto dei servizi e comparto manifatturiero all'interno della STET, premetto che esprimo un giudizio personale in quanto tale problema nel consiglio di amministrazione della SIP non è trattato. Ebbene, devo dire che vi sono delle tecniche contabili eccezionali che consentono con grande semplicità di vedere con chiarezza e competenza come vanno i due settori in questione. Pertanto, dal punto di vista manageriale è una possibilità, sotto il profilo organizzativo e di tecnica contabile, di realizzare la piena trasparenza di questi due settori; circa poi l'opportunità che essi continuino o meno a coesistere nell'ambito della STET, io, senatore Masciadri, le rimetto la questione.

Circa il «Proteo», abbiamo una buona notizia e ci fa piacere di aver rinviato di qualche giorno questa audizione perchè oggi possia-

mo dire che il «Proteo» parte. L'ingegner Giacometti vi illustrerà in modo succinto a che punto è questo progetto.

GIACOMETTI. Vorrei innanzitutto dire che quando si parla di «Proteo» si fa riferimento all'UT/3 che è il «Proteo di seconda generazione». Vi è stato, infatti, un «Proteo di prima generazione» nato alcuni anni fa, ma esso ha subito modifiche sostanziali per cui oggi si parla dell'UT/3. A tale riguardo devo dire che sono state ultimate le prove di sistema e che sono iniziate le cosiddette «prove di accettazione», così come è la prassi per qualsiasi altro sistema.

Pertanto, dato che tali prove durano mediamente dai cinque ai sei mesi, tenendo conto che sono iniziate da una settimana, se non vi sono imprevisti, verso la fine dell'anno dovrebbe uscire il primo prototipo industrializzato. Quanto all'affidabilità, certamente sulla carta il «Proteo» oggi si presenta come un sistema moderno, anche perchè, per esempio, possiede una decentralizzazione che altri sistemi non hanno. Quindi il «Proteo» è affidabile dal punto di vista tecnico; questo è il responso favorevole, cui accennava il dottor Benzoni, che noi oggi siamo in grado di dare.

BENZONI. Circa la domanda posta dal Presidente riguardante eventuali accordi della SIP con la «Olivetti» e la IBM, posso dire che la nostra società sta verificando sul piano tecnico e commerciale varie opportunità di assistenza tecnica, o eventualmente di collaborazione, nell'area dei servizi a valore aggiunto. Per quanto concerne il supporto materiale, cioè le reti speciali sulle quali vari servizi perranno all'utenza, la SIP opererà nell'ambito della propria concessione, quindi in regime di monopolio e pertanto garantirà delle strutture adeguate ed efficienti a tutti gli operatori che intenderanno fornire tali servizi.

La nostra azienda, d'altra parte, intende partecipare a questo tipo di mercato reso in regime di libera concorrenza, per cui, trattandosi di un settore in cui la tecnologia prevalente è quella dell'informatica, è obiettivo della SIP valutare eventuali collabora-

zioni con società particolarmente avanzate in questo campo per entrare più rapidamente sul mercato e fornire la più vasta gamma possibile di servizi.

In sostanza, per dire anche due parole sui soggetti, nell'ambito di alcuni *pour parler* che il gruppo STET ha avviato, devo dire che la SIP ha esplorato ed esaminato con l'IBM e oggi anche con l'«Olivetti» le possibilità che ci sono di realizzare *joint ventures*. Ma intendiamo riaffermare che la SIP non intende assolutamente (ed in particolare non lo vuole la rete «Itapac») abbandonare la «Itapac»: credo che questo non ce lo possiamo permettere; si deve garantire che questa rete permanga, abbia le caratteristiche di rete pubblica e di monopolio e assicuri riservatezza e affidabilità alla clientela, che speriamo con questa rete possa incrementarsi.

Il senatore Masciadri ha parlato poi con degli aggettivi abbastanza corposi della nostra situazione rispetto a quella di tre anni fa. Debbo dire, non per una facile ricerca di consenso, che il colloquio che si è avviato tre anni fa con le forze politiche e di Governo è stata una «provocazione» molto utile ed interessante, che ci ha anche aiutato, come ci hanno aiutato precedenti dibattiti in questa Aula, ad affinare, spingere o sollecitare alcune nostre *guide-lines* di politica gestionale. Ma contemporaneamente devo dire — questo è un riconoscimento che ho già fatto nella mia relazione — che questo colloquio ha reso più sensibili, attenti e consapevoli anche coloro che dovevano prendere le decisioni, il Parlamento in alcuni casi ed il Governo in altri, circa le nostre effettive esigenze.

Le voragini ci sono state: per due anni abbiamo avuto i risultati che conoscete tutti (1.000 miliardi di perdita); si tratta di quella che ho chiamato «una guerra di religione sul problema delle tariffe», eccetera. Voi avete l'ultimo degli allegati che è abbastanza eloquente: la situazione patrimoniale attuale dell'azienda dimostra una certa solidità ed un certo equilibrio. Già che siamo in questo argomento, il dottor Casetta può completare il quadro di carattere finanziario rispondendo ai quesiti rivolti dal senatore Libertini, parlando anche di come siamo andati dal

punto di vista economico-finanziario, rispetto a quanto ci chiedeva il senatore Masciadri; si completano così i dati che sono tra gli allegati della situazione patrimoniale, con quelli della situazione finanziaria.

BELTRAMI. Vorrei riferire due dati per integrare quello che dirà il dottor Casetta, anche per sfatare alcune voci circa l'andamento degli allacciamenti e del traffico, che sono state riprese dai giornali.

Parliamo innanzitutto del numero degli abbonati e vediamo come è cresciuto: è stato nel 1980 di 845.000 unità, nel 1981 di 844.000 unità (abbiamo allacciato gli stessi abbonati rispetto all'anno precedente); nel 1982 i nuovi abbonati sono stati 857.000, mentre nel 1983 sono stati 903.000. Per il 1984 si prevedono 915.000 nuovi allacciamenti. Quindi, senatore Libertini, non c'è stata una diminuzione di allacciamenti dovuta al prezzo del canone, anche perchè il canone medesimo viene fatto pagare all'utenza a condizioni molto convenienti: metà viene pagata all'inizio, mentre la restante quota viene rateizzata in 34 mensilità; il che dimostra l'onere sostenuto dalla SIP in termini finanziari.

LIBERTINI. Non mi sono riferito a notizie di giornali, ma a quanto avete riferito voi nell'altra audizione.

BELTRAMI. Dunque siamo passati da 845.000 nuovi utenti nel 1980 a 903.000 nel 1983. Non c'è stata la diminuzione cui accennava il senatore Libertini. Allora si potrebbe dire — come è stato detto — che c'è una diminuzione delle conversazioni. Non è vero nemmeno questo: le conversazioni sono sempre aumentate. Allora andiamo a guardare la derivata, cioè l'incremento delle conversazioni rispetto all'incremento dell'anno precedente: il rapporto incremento comunicazioni del 1980 su incremento comunicazioni del 1981 è stato del 5,9, mentre nel 1983 tale derivata raggiunge il 6,3 per cento. Come si vede da questi due confronti, non c'è stata una diminuzione nemmeno nell'incremento marginale. C'è stato un incremento in assoluto, ma anche l'incremento dell'incremento è

stato positivo. C'è stata una punta nel 1981 del 7,5 per cento, ma si tratta soltanto di una punta accidentale.

**Presidenza del Presidente
SPANO Roberto**

(Segue BELTRAMI). Gli introiti telefonici sono passati da 3.295 miliardi nel 1980 a 6.703 miliardi nel 1983. Giustamente il senatore Libertini dice che l'indebitamento è passato da 7.721 miliardi nel 1980 a 9.646 miliardi nel 1983. Un elemento da valutare è il rapporto tra il costo del denaro e gli introiti telefonici. L'aumento degli introiti ottenuto attraverso l'aumento degli abbonati deve essere finanziato. Allora vediamo che mentre il rapporto tra gli oneri finanziari e gli introiti era del 32,4 per cento, siamo scesi al 22,2 per cento nello scorso anno e prevediamo un ulteriore calo fino al 20 per cento nei prossimi anni. Il 20 per cento è un tasso del tutto in linea con quello di altre aziende di gestione e di servizi. Dopo questa premessa, passo la parola al dottor Casetta.

CASETTA. In definitiva il presidente ha già indicato, per quanto riguarda la parte finanziaria, l'elemento fondamentale. Tra le altre domande rispondo a quella del senatore Libertini, il quale chiedeva se l'aumento dell'esposizione finanziaria sia un fatto fisiologico. È evidente che saremmo ben lieti di realizzare tutti gli investimenti mediante l'autofinanziamento e gli aumenti di capitale. Se sia un fatto fisiologico dipende dalla misura. Se andiamo a vedere le risultanze dell'ultimo esercizio, sia pur provvisorie e sia pur con il presupposto che il canone ammonti allo 0,50 per cento, come ci era stato promesso, abbiamo coperto il fabbisogno globale con l'autofinanziamento per circa il 40 per cento; e, in definitiva, su un fabbisogno globale, tenuto cioè conto anche dei rimborsi di finanziamenti, per circa 5.300 miliardi, il 40 per cento è coperto con l'autofinanziamento, il 15 per cento con nuo-

vi apporti di capitale e il residuo è coperto con debiti.

Circa la copertura, c'è un certo miglioramento rispetto al 1982, quando l'autofinanziamento copriva il 37 per cento e l'apporto di capitale di rischio era dell'11 per cento. L'indebitamento finanziario alla fine dell'esercizio 1983 ammonta, se teniamo conto solo dei puri debiti finanziari, prescindendo cioè da quelli che possono avere anche carattere oneroso — si tratta in definitiva di accordi stipulati con i fornitori per il dilazionamento di forniture —, ad 8.958 miliardi. Tuttavia c'è da dire che quelli a breve termine verso banche sono solo 105 miliardi, e ciò rappresenta un indice molto significativo per una società con questa mole di indebitamento. Rispetto all'esercizio precedente gli stessi debiti finanziari a breve termine verso banche si sono ridotti da 260 ad appunto 105 miliardi.

Ancora significativo, perchè è un rapporto che ha sempre il suo peso in quanto viene considerato in tutte le sedi, comprese quelle internazionali, è il noto *debt ratio*, cioè il rapporto tra i debiti finanziari e il capitale investito. Nel 1980 tale rapporto per la SIP era dell'83,5 per cento; alla fine del 1983, e prima dell'impostazione della rivalutazione del congruaggio monetario, si è ridotto al 74,5 per cento circa. Con l'impostazione della suddetta rivalutazione, poichè si va naturalmente ad aumentare il capitale investito per la parte dei mezzi propri, tale rapporto si riduce a poco meno del 50 per cento con un sensibile miglioramento, rispetto alla situazione precedente, anche prescindendo dalla rivalutazione.

BENZONI. La domanda del Presidente concerneva i costi di incidenza.

CASETTA. Posso dirle, ad esempio, che nel 1983 i costi operativi presentano un aumento del 18 per cento contro il 25 per cento del 1982. Rispetto al 1982 il personale aumenta del 18,8 per cento contro il 24 per cento dell'esercizio precedente. Le spese di esercizio aumentano del 16 per cento rispetto al 32 per cento dell'anno precedente.

BENZONI. Comunque ciò che interessava era l'incidenza.

LIBERTINI. Anche questi dati sono interessanti.

CASSETTA. Come detto, i costi operativi industriali presentano un aumento del 18 per cento rispetto al 1982; tenuto conto di un tasso di inflazione del 15 per cento circa e tenuto conto del fatto che la media della consistenza degli abbonati è aumentata del 6 per cento, vi è stato un certo recupero di produttività.

È da segnalare ancora il fatto che gli oneri finanziari netti dopo la capitalizzazione della quota relativa ai lavori in corso presentano solo un aumento del 3,3 per cento, mentre lo scorso anno presentavano un aumento dell'8,5 per cento.

BENZONI. Ciò vuol dire, visto che lei, Presidente, ha fatto una domanda precisa, che nel 1980 il costo del personale rappresentava il 40 per cento degli introiti, mentre alla fine del 1983 rappresenta il 35 per cento. Il costo degli oneri finanziari era del 31 per cento e ora siamo scesi al 21 per cento.

LIBERTINI. Allora il problema del costo del lavoro per voi non esiste!

BENZONI. Per completare la risposta ad una domanda posta dal senatore Masciadri e dal Presidente sull'andamento della nuova struttura organizzativa, devo fare una precisazione. Tale struttura è stata approvata dal comitato esecutivo della SIP nell'ottobre 1982. Quindi da più di un anno questo progetto si sta svolgendo in modo regolare e devo dire — qualche volta mi sia consentito anche un certo orgoglio professionale — che è andato al di là di ogni più rosea previsione. Nel 1983, come ho detto prima, senza problemi né di carattere ambientale né frustrazioni di alcun tipo, abbiamo cambiato di sede e di ruolo 200 dirigenti e abbiamo risolto questioni che ritenevamo piuttosto critiche (cito il problema di Catania di cui forse qualche Commissario si è interessato) nel miglior modo possibile, con il pieno accordo delle nostre organizzazioni sindacali.

Voglio assicurarvi sul fatto che questo progetto organizzativo è già realizzato per l'80-85 per cento; dobbiamo ancora definire alcune posizioni nelle agenzie e ciò sarà oggetto dei prossimi incontri con le organizzazioni sindacali insieme alle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto il 31 dicembre 1983.

Passando alle domande del senatore Libertini relative alla commutazione, all'elettronica e quindi al «Proteo», ha già risposto l'ingegner Giacometti. Sull'affiancamento di un altro *partner* al polo italiano «GTE-Italtel-Teltra» faccio una premessa dal punto di vista della concessionaria, per poi lasciar la parola all'ingegner Graziani. Vi è la preoccupazione della concessionaria che a tale riguardo vi sia una decisione affrettata in questo momento; l'imposizione di una ulteriore riduzione dei poli (che attualmente sono tre) comporterebbe nei prossimi anni il pericolo di avere difficoltà nello sviluppare i nostri programmi di investimento. La «Face» e la FATME ci devono fornire in futuro un ulteriore milione di linee; una imposizione, una decisione non meditata potrebbe creare il rischio — parlo *sub specie* SIP — di non avere dal nuovo che subentra al vecchio la possibilità di poter continuare ad approvvigionarci della vecchie forniture e anche dei pezzi di ricambio. Ecco perchè non possiamo che confermare gli indirizzi e le idee che sono state espresse dalla STET e dall'«Italtel» sul probabile scenario della terza generazione.

GRAZIANI. Vorrei affrontare l'argomento relativo ai costi per linea, per vedere che cosa paga in effetti la SIP, iniziando con una precisazione numerica. Al riguardo esistono delle situazioni del tutto diverse, in quanto si parla di costi per linea sui mercati internazionali e di costi per linea sui mercati nazionali. Normalmente i costi per linea sui mercati internazionali, dove agiscono società giapponesi e numerose società americane in aspra competizione tra di loro, sono molto bassi all'inizio e tendono progressivamente ad aumentare quando queste società hanno conquistato i singoli mercati. Sono dei costi che, secondo me, non fanno assolutamente

testo, e pertanto ci dobbiamo riferire ai costi nazionali. In tal caso possiamo riscontrare una certa aderenza delle situazioni italiane a quelle del resto dell'Europa. D'altra parte ci troviamo, proprio per la presenza di più fornitori in Italia, in una posizione abbastanza vantaggiosa. I costi francesi sembrerebbero migliori dei nostri soprattutto per il fatto che le condizioni di pagamento che la IPTT francese dà alla sua industria sono preferibili da parte del fornitore, in quanto questa azienda paga le forniture addirittura con tre anni di anticipo rispetto al momento della consegna. Date le condizioni in cui facciamo i nostri programmi, noi siamo sempre un po' in difficoltà. Il costo delle linee in Italia è dunque attualmente sulle 650.000 lire, con le variazioni relative al contenuto della linea (se essa è più o meno ricca). Si prevede che questo costo per linea possa più che dimezzarsi nei prossimi dieci anni.

LIBERTINI. Da chi le acquistate?

GRAZIANI. Dai nostri attuali fornitori. Sto parlando delle linee elettroniche il cui costo è tra le 650.000 e le 700.000 lire.

LIBERTINI. Esistono fornitori che farebbero prezzi diversi?

GRAZIANI. No, i nostri fornitori in questo momento sono più o meno tutti allineati.

LIBERTINI. Ma ci sono fornitori non vostri che fanno prezzi diversi?

GRAZIANI. No. In Italia i fornitori sono questi.

LIBERTINI. Ritiene fondata l'ipotesi che nel mondo ci siano prezzi di linea più bassi?

GRAZIANI. Dicevo prima che sul mercato internazionale si trovano costi per linea che arrivano anche a 250 dollari. Questo è dovuto alle situazioni cui poc'anzi facevo riferimento: si tratta di una chiara politica di *dumping*, che vale soltanto per il momento. Si tratta infatti di una fase transitoria per acquisire una quota del mercato della commutazione di un determinato paese.

BELTRAMI. Qualcuno dovrà pur pagare le migliaia di lavoratori che in Olanda stanno cercando di convertire al sistema italiano il sistema di commutazione impiegato in quel paese.

GRAZIANI. Il costo delle nostre linee in dollari è di circa 420 dollari. L'introduzione dell'elettronica, però, provoca anche dei costi addizionali, come quello dei convertitori analogico-digitali. Quindi, all'inizio ci sono dei pedaggi che vanno pagati in aggiunta, ma che non vanno riferiti al costo per linea.

BENZONI. Per quanto riguarda le tariffe, mi sembra che l'ingegner Beltrami abbia già dato ulteriori informazioni su una questione che, peraltro, il senatore Libertini aveva già posto in occasione di altri incontri, cioè sull'elasticità della domanda di telefono in funzione delle tariffe.

Esiste, secondo noi, un'elasticità della domanda in funzione dell'andamento dell'economia generale, ma non delle tariffe. Ricordo che il canone di abbonamento per un'abitazione è oggi di 5.500 lire al mese; il canone di allacciamento è di 170.000 lire, di cui 90.000 rateizzate in 21 bimestralità ed il costo dell'ammortamento della gestione di esso è superiore al valore dell'importo da ammortizzare.

Per quanto riguarda il decreto sulla scala mobile, ricordo che nel dicembre 1983 noi abbiamo fatto una richiesta di adeguamento della tariffa sulla base di determinati scenari dell'economia italiana. Posso sintetizzare la situazione allo stato attuale in queste cifre: i nostri costi — finanziario e del lavoro — dovrebbero beneficiare dalle manovre previste dal decreto cui faceva cenno il senatore Libertini, per circa 200 miliardi. Ragion per cui, il fabbisogno di 1.033 miliardi, che avevamo indicato nella richiesta, dovrebbe scendere a 833 miliardi. Devo dire che per media ponderata noi intendiamo quella dell'anno: ovviamente, più scorre il periodo di decorrenza dell'adeguamento della tariffa, maggiore è la percentuale di ritocco sulla singola voce tariffaria. Occorre ripetere in questa sede che rimane il problema che i nostri conti, sulla base di una delibera del CIPE del 1982, erano stati fatti per il 1984 anche sulla

base di un canone di concessione nella misura dello 0,50 per cento.

Nella nuova pattuizione di convenzione che oramai si sta definendo con il Ministero delle poste, questo canone è previsto nel 3 per cento e ciò significa un onere per la SIP che non era previsto nella stima dei circa 200 miliardi. Qui mi riallaccio al problema del programma 1984, toccato da diversi senatori.

Devo dire che, quando abbiamo presentato questo programma al Ministero delle poste, alla fine del novembre 1983, lo scenario era abbastanza vuoto di provvedimenti: c'erano cioè ancora discussioni su quello che sarebbe stato il tasso d'inflazione, il costo del lavoro e quello del denaro. Nonostante questo, la SIP, con coraggio e consapevolezza del ruolo che gioca nell'ambito delle Partecipazioni statali, ha ritenuto di passare all'indotto le ordinazioni per il primo trimestre, facendo presente con molta franchezza che ulteriori ordinazioni per l'attuazione del programma 1984 sarebbero state commisurate al modo in cui il quadro esterno dei provvedimenti si sarebbe realizzato. Siamo arrivati alla fine di marzo ed abbiamo constatato che le convenzioni funzionavano; abbiamo recepito che nell'ambito del Ministero delle poste si stava elaborando un disegno di legge con norme agevolative di carattere finanziario. Per questo, alla fine di marzo, abbiamo deciso di passare ai nostri fornitori anche le ordinazioni per il secondo trimestre.

Ripeto un concetto che ho già espresso e cioè che la SIP ha la vocazione all'investimento: gran parte dei nostri 76.000 dipendenti sono destinati all'allacciamento di nuovi impianti. Quindi, la SIP intende portare avanti il suo programma ma deve tener conto di alcune compatibilità: sono stati ricordati la situazione finanziaria, l'indebitamento e le voragini. Siamo responsabilmente chiamati dal nostro consiglio d'amministrazione a commisurare l'attuazione dei programmi, nella misura in cui il quadro finanziario ed economico si va completando. Il programma semestrale è partito e ci auguriamo che, entro il mese di maggio o la prima metà di giugno, vengano approvati provvedimenti tali da consentirci di realizza-

re il programma per intero; un programma che, come loro sanno, è di 4.205 miliardi, di cui 165 fanno parte di un programma aggiuntivo deciso dal Parlamento nel maggio 1983.

Il senatore Vittorino Colombo ha citato il problema della semplificazione delle procedure, della mutualità tariffaria e desiderava dei chiarimenti in proposito.

Ci sono due tipi di mutualità nel settore: c'è una mutualità tra gestori, che tre anni fa è stata aggiustata attraverso lo strumento della Cassa conguaglio, che non consiste in un regalo alla SIP, ma che riporta su un piano di equità quanto disposto da un articolo della convenzione (l'articolo 52), che era iniquo per la SIP in quanto comportava per quest'ultima la messa a disposizione gratuita dei propri impianti a favore dell'Azienda di Stato.

Questa mutualità tra gestioni è stata sanata dalla Cassa conguaglio. La pattuizione delle nuove convenzioni porta alla scomparsa di questo strumento. Esiste quindi la mutualità tra certi servizi.

Certamente i 150 scatti al trimestre a 40 lire per la SIP vogliono dire 200 miliardi di onere rispetto allo scatto medio di 100 lire. Praticamente, in questi anni abbiamo dovuto caricarlo sugli scatti interurbani.

Aggiungo una considerazione di carattere economico: caricare tale onere sugli scatti interurbani significa incidere sul traffico delle imprese, degli artigiani, dei professionisti, che a loro volta lo scaricano sui prezzi dei prodotti. A mio modo di vedere, per le conoscenze di economia che ho, ciò va a creare inflazione.

Abbiamo prospettato delle idee, delle ipotesi su come affrontare questo problema. Abbiamo esempi per quanto riguarda gli assegni familiari e l'assistenza malattia, in cui ci sono limiti di reddito al di sotto dei quali si può anche continuare ad attuare una certa politica e al di sopra dei quali la stessa politica non si deve più realizzare.

Sul canone per l'allacciamento e sull'afflusso della domanda ho risposto già al senatore Libertini.

Sulle centrali AT & T, oltre ai problemi di prezzo che ha citato l'ingegner Graziani, vor-

rei dire che abbiamo una legge dello Stato e un provvedimento del CIPI del 1977 o 1978 che ha posto il problema del ridimensionamento delle tipologie delle centrali di commutazione. Bisognerebbe stare attenti a non andare ad aumentare dette centrali e portarle a sei, a prescindere dai problemi dei prezzi e dei *cost performance* che abbiamo alla nostra attenzione.

A proposito dell'aggiornamento del Piano delle telecomunicazioni, pregherei l'ingegner Graziani di rispondere alla domanda del Presidente.

GRAZIANI. Intanto vorrei dare alcune informazioni in merito a come la SIP si è comportata nei riguardi del passato Piano decennale. In effetti c'è stata una certa aderenza tra il nostro piano di investimento e quanto indicato nel Piano decennale che in questo momento è in fase di totale revisione.

Nel 1982, il primo anno in cui abbiamo seguito l'indicazione del Piano decennale, abbiamo realizzato 3.147 miliardi di investimenti sui 3.150 previsti dal Piano. Nel 1983 il Piano indicava 3.350 miliardi di investimento e noi ne abbiamo stanziati 3.700, di cui 50 dovuti al piano aggiuntivo per il Mezzogiorno. Nel 1984 sempre il suddetto Piano decennale indicava 3.900 miliardi per l'impegno della SIP e noi ne programmiamo 4.205, di cui 175 destinati al completamento del piano aggiuntivo per il Mezzogiorno.

Malgrado quanto si possa pensare, abbiamo superato sempre il livello delle linee di centrale che era stato indicato nel piano precedente; questo anche per migliorare il livello qualitativo del servizio, perchè una parte di queste linee sono state utilizzate per la radiazione delle linee precedenti in misura maggiore di quanto fosse previsto. Ho qui i dati che non leggo, perchè sono troppo numerosi.

Per quanto riguarda invece il nuovo piano — come forse sa benissimo il sottosegretario Bogi — siamo in una fase di predisposizione del piano stesso, che evidentemente è sostanzialmente diverso, anche nell'impostazione, da quello precedente. Per cui inviterei ad aspettare l'aggiornamento per tirare delle conclusioni. Stiamo discutendo in questi

giorni e abbiamo delle idee, ma non le abbiamo ancora consolidate.

GIACOMETTI. A proposito della rete «Itapac», prevediamo di realizzarla in diciotto mesi dopo la definizione dei compiti di nostra competenza (alla SIP la commutazione dell'utenza, al Ministero delle poste i transiti internazionali e nazionali articolati in circa dieci-dodici nodi, con una ottantina di concentratori periferici).

Prevediamo di collegare inizialmente circa 5.000 utenti, investendo un centinaio di miliardi dal 1983 fino al 1985. Ci sarà qualche investimento anche nel 1986, ma il grosso degli stanziamenti sarà entro il 1985.

MASCIADRI. Vorrei rivolgere una domanda, data l'occasione propizia, a proposito della qualità. Mi sembra che, rispetto anche ad un recente passato, molte telefonate vadano perse. La qualità del servizio è in progetto di miglioramento? E in questo caso, lo è solo per alcune zone?

Io che sono settentrionale mi rendo conto che, almeno in quella zona, vanno perse molte telefonate, non solo per errore, ma proprio perchè non funziona la rete. Siccome nell'altra audizione avevate detto che in verità vi era una perdita di tempo da questo punto di vista e in sostanza la qualità del servizio reso non era soddisfacente, vorrei sapere se vi è stato un miglioramento a tal proposito.

Per quanto riguarda il «Proteo», lo potremo giudicare soltanto a settembre-ottobre?

BENZONI. Senatore Masciadri, il suo richiamo al problema della qualità del servizio mi fa ritornare in mente un ricordo giovanile, di quando studiavo statistica all'università di Torino. Nella prima pagina del libro di testo vi era un esempio: alcuni esploratori, recatisi nelle Indie, videro sulle spiagge solo uomini ed esclamarono subito con stupore che in quei luoghi le donne non esistevano; ma, entrando nelle capanne, si accorsero che vi erano anche le donne. Con questo l'autore voleva dire che non ci si può fermare ai primi dati; d'altra parte esistono

statistiche di carattere nazionale ed altre di carattere regionale.

Io la ringrazio per aver sollevato il problema della qualità del servizio, che è molto reale e sentito; peraltro, come ho già detto nella relazione, un grosso salto di qualità — mi si scusi la reiterazione — sarà possibile quando avranno maggior peso la commutazione numerica e le fibre ottiche. Tuttavia, su questo tema che — ripeto — è molto importante ed è seguito con molta attenzione da parte nostra, prego il dottor Giacometti di esporre le nostre valutazioni.

GIACOMETTI. Il problema della qualità del servizio si collega in effetti alla disponibilità degli impianti. Non esiste un numero che indichi la qualità del servizio globale; però esiste un numero che specifica la disponibilità dell'impianto.

Ebbene, la disponibilità dell'impianto è legata essenzialmente a due fattori: al tasso di guasto ed al tempo di riparazione. Il tasso di guasto è legato certamente alle apparecchiature ed a vecchi impianti da lungo tempo installati; molti degli inconvenienti che oggi richiedono un intervento di manutenzione preventiva e correttiva dipendono da questo, a differenza delle centrali nuove. Inoltre bisogna considerare, per quanto riguarda la riduzione dei tempi, la tempestiva segnalazione e la localizzazione immediata dei guasti; ben diecimila macchine di prova automatica consentono un immediato intervento. Questa è la sostanza: in termini numerici — anche se si tratta di una media perchè il territorio nazionale è vasto — posso dire che nel 1980 vi erano 8 ore di indisponibilità globale degli impianti nell'arco dell'anno; oggi siamo sul livello delle 5,69 ore e quindi si può registrare un certo miglioramento. È sicuro che si deve ancora migliorare e stiamo cercando di farlo in tutti i modi, ponendo la massima attenzione a questo problema, in attesa degli impianti di cui parlavamo prima che riguardano soprattutto alcune aree molto particolari come quella di Roma o certe zone della Lombardia. Anche in queste zone stiamo intervenendo drasticamente, o attraverso il rifacimento delle reti o sostituendo alcune parti delle centrali. Tuttavia nel campo internazionale, sempre come media, sia-

mo allineati sia con il *British Telecom* che con l'omologa azienda francese.

Se si confrontano certi indici significativi, per esempio il numero di interventi occorrenti per avere una comunicazione telefonica, si può ottenere il rapporto tra numero di occupazioni e numero di conversazioni. Tale rapporto oggi, misurato con specifiche macchine di prova, è di 1,89: in pratica, per ottenere una comunicazione non occorre fare neanche due tentativi. Si tratta di un valore molto piccolo, mentre se occorressero effettivamente due tentativi, il rapporto sarebbe troppo elevato; peraltro mi riferisco al traffico sociale perchè, qualora considerassimo quello globale cioè quello di competenza SIP più il traffico di competenza dell'Azienda di Stato, il valore salirebbe a 2,2 o a 2,3. Questo indice è molto significativo, ad esempio, per capire e correggere il comportamento dell'utente chiamante o dell'utente chiamato; infatti, su 100 telefonate, 36 tentativi senza esito dipendono dall'utente chiamato (può risultare occupato oppure libero), mentre il 6-7 per cento dipende dal comportamento dell'utente chiamante, il quale o chiama un numero che non risponde o sbaglia. Anche su questi problemi stiamo ponendo la nostra attenzione e quindi voglio sottolineare l'importanza di tale indice, anche se — ripeto — si tratta di una media.

Per quanto riguarda i tempi di riparazione dei guasti, abbiamo una media di 23-24 ore, e comunque mai inferiore a 22 ore. Il beneficio che ne deriverebbe non è confrontabile con gli investimenti necessari; tuttavia noi ci riferiamo alle ore solari, mentre il *British Telecom*, ad esempio, si riferisce ad un numero diverso di ore, quelle lavorative. Inoltre nelle tabelle che comprendono anche i paesi europei — anche se stiamo facendo tutto il possibile, resta ancora molto da fare — risulta che mediamente ci sono certe zone, ad esempio quelle meridionali, che sono veramente arretrate.

Posso confermare che tutti questi problemi sono ben noti all'azienda e ad essi poniamo la massima attenzione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, dichiaro conclusa l'audizione e ringrazio gli intervenuti per aver recato un

8^a COMMISSIONE

12° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1984)

contributo molto importante alla nostra indagine, non solo per alcuni aspetti già noti alla Commissione, ma anche per questioni che sono state poste *ex novo* rispetto alla precedente indagine conoscitiva. Credo che nei prossimi mesi dovremo definire gli impegni molto significativi che spettano in questo campo sia al Parlamento che al Governo; comunque la vostra collaborazione potrà essere utile anche nelle prossime settimane o nei prossimi mesi e quindi, se sarà necessa-

rio ai fini della conclusione della nostra indagine conoscitiva, ricorreremo nuovamente a voi.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE